POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Innovazioni incrementali

Original
Innovazioni incrementali / Bocco, Andrea; CERRUTI BUT, Michele - In: Territorio e produzione / Bianchetti C.. - STAMPA. - Macerata : Quodlibet, 2019. - ISBN 9788822903532. - pp. 94-101

Availability:
This version is available at: 11583/2785669 since: 2020-01-27T15:44:41Z

Publisher:
Quodlibet

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

16 April 2024

TERRITORIO E PRODUZIONE

a cura di
Cristina Bianchetti

QUODLIBET STUDIO CITTÀ E PAESAGGIO

Quodlibet Studio

Città e paesaggio. Album

Territorio e produzione

a cura di
Cristina Bianchetti

Quodlibet

Prima edizione: luglio 2019
© 2019 Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa: Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)
ISBN 978-88-229-0353-2

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico:
Sara Marini (Università Iuav di Venezia)
Gabriele Mastrigli (Università degli Studi di Camerino)
Stefano Catucci (Sapienza Università di Roma)
Luca Emanueli (Università degli Studi di Ferrara)

Progetto grafico dell'interno: 46xy
Progetto grafico della copertina: Francesco Nicoletti

Coordinamento testi: Elisabetta Bello
Rielaborazioni immagini: Cristiana Bertone

City&Production Lab - 2018-2019
City&Production Joint Project 2017-2020

La ricerca ha coinvolto studenti e studiosi di diverse istituzioni grazie alla rete *City & Production* del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino (DIST) e del Lab-U di EPFL. Il volume è stato finanziato con fondi DIST.

Indice

Prima parte
Itinerari, lasciti, transiti

10 Il grande mistero. Verso una ricerca su Appalachia
Paola Viganò

22 Dall'autosufficienza alla sicurezza alimentare: una transizione per l'urbanistica svizzera
Elena Cogato Lanza, Marine Villaret

30 Oltre lo scarto. Il paesaggio post industriale della Val di Sambre
Cecilia Furlan, Giulio Gonella

38 Le Alpi: una catena produttiva
Federica Corrado, Roberto Sega

48 Urbanizzazione pedemontana lombarda: un progetto di territorio
Arturo Lanzani, Cristiana Mattioli, Giulia Setti

58 L'Italia di mezzo dei territori distrettuali. Casi estremi di trasformazione
Michele Cerruti But, Cristiana Mattioli

66 Metamorfosi produttive. Il carattere resiliente dell'impresa torinese
Ianira Vassallo

72 Produzione. Protezione
Matilde Porcari

76 *Hidden Territories*. Nuove polarizzazioni dell'Italia produttiva
Luis Antonio Martin Sanchez

84 Produzione, predazione, periferie nei territori andini ecuadoriani
Antonio di Campli

94 Innovazioni incrementali,
Andrea Bocco, Michele Cerruti But

102 Produzione addomesticata
Luis Antonio Martin Sanchez, Lorenza Manfredi

Seconda parte
Economie, genealogie, processi

108 Nuove forme di valorizzazione del Capitale. Dalla città del Capitale alla città del Consumo
Francesco Indovina

114 Macchine produttive
Cristiana Bertone

118 Deindustrializzazione. Reindustrializzazione
Angelo Pichierri

124 Imprese pubbliche locali tra neoliberalismo ed eredità keynesiane
Luciano Vettoretto

132 Economie urbane, spazio e struttura produttiva: il caso milanese
Gabriele Pasqui, Valentina Cappelletti

138 Processi economici in contesti di polarizzazione spaziale. Parkdale Sud a Toronto
Elena Ostanel

144 Gli insegnamenti di Hirschman sullo sviluppo territoriale
Gioacchino Garofoli

150 Un collasso in sospeso. Il dibattito scientifico sulla produzione
Eloy Llevat Soy

156 L'immagine della fabbrica
Agim Kërçuku

Conclusioni

162 *À rebours*
Cristina Bianchetti

168 Fabbriche
Laura Cantarella

193 Bibliografia

207 Profilo degli autori

Territorio e produzione

Prima parte
Itinerari, lasciti, transiti

La produzione non costruisce lo scenario che crediamo: un ambiente profondamente elaborato, razionale, efficiente e accuratamente acconciato. Ma una sovrapposizione di processi poco ordinati che hanno implicazioni spaziali multiple e spesso contraddittorie. È sempre stato così. E lo è ancora oggi.

Innovazioni incrementali

Andrea Bocco, Michele Cerruti But

Il rapporto tra la produzione manifatturiera e la città non è univoco. Non solo perché è caratterizzato da politiche e strategie che dipendono largamente dal contesto in cui vengono formulate, non solo perché i territori sono di per sé molto diversi tra loro in termini fisici, culturali e sociali, ma anche perché, dallo specifico punto di vista della produzione, gli attori in gioco sono di natura estremamente variegata.
Tra gli attori, la letteratura economica individua negli imprenditori il motore dello sviluppo economico e la spinta stessa all'innovazione[1]. Tanto che il termine imprenditore è esso stesso spesso sinonimo di innovatore, a discapito della figura del manager, appannaggio di un modello economico pre-crisi che poco aveva a che vedere con l'innovazione[2]. L'equivalenza tra imprenditoria e innovazione non è tuttavia (naturalmente) scontata, ed è possibile osservare una variegata fenomenologia non solo di modelli imprenditoriali, ma anche di innovazioni[3].
La letteratura che osserva l'innovazione generata dalla produzione concentra le sue riflessioni intorno all'innovazione di prodotto e alla relazione con la tecnologia (come, ad esempio, la ricerca di Armondi e Bruzzese[4] sui luoghi dell'innovazione a Milano), intorno al punto di vista della vivacità imprenditoriale e della creatività[5], intorno all'impatto sociale che nuove forme di produzione intendono dichiaratamente attivare[6]. A fronte di tale quadro, che negli ultimi anni vede la ricerca urbanistica e architettonica avere a che fare con i tanti fraintendimenti che si celano nel tema dell'innovazione[7], intendiamo qui concentrarci su una forma di produzione che riconosciamo come innovativa perché ibrida. Si tratta di fenomeni spesso minuti, economicamente poco consistenti (ma non per questo poco rilevanti), localizzati in luoghi marginali[8] o fragili[9]. Entro tale condizione marginale, i casi che osserviamo considerano la produzione come catalizzatore di sviluppo e la integrano con il territorio e le sue risorse, con la società che lo abita e i suoi bisogni, con la cura e la promozione dei luoghi in un modello complesso del tutto locale[10]. Forme di produzione ibride, poiché la manifattura sussiste in quanto parte di un più ampio progetto territoriale e sociale, con rilevanti ricadute sociali e spaziali. Si potrebbe osservare che tali forme ibride di produzione appartengono a una cultura manifatturiera pre-industriale e non, invece, a qualche forma di innovazione produttiva. Quello che le caratterizza in modo specifico come fenomeno assolutamente post industriale è il fatto che questi modelli manifatturieri sono generati da iniziative imprenditoriali (singole o collettive) dichiaratamente rivolte a rispondere alla condizione di marginalità o fragilità in cui specifici territori versano, spesso in ragione dello sviluppo e della crisi industriale.
Talvolta l'imprenditore è una cooperativa che costruisce un denso network con le istituzioni locali. In altri casi è una successione di soggetti che vede dapprima un'associazione di imprenditori privati, poi organizzazioni no-profit, infine singoli imprenditori. Altre volte si tratta di una comunità territoriale complessa. Nei casi indagati, la produzione costituisce una radicale *embeddedness* sia con il tessuto sociale che con il territorio in sé.
È basata su una profonda conoscenza del territorio e delle sue risorse fisiche utilizzate e inutilizzate. Si fonda su un preciso impegno (*commitment*) nei confronti dei luoghi e della società. È determinato da una visione di medio o lungo termine. Costituisce una vera e propria risposta alla condizione di marginalità.

Tre casi

GestAlp, valle Varaita (CN), Italia
La valle Varaita è una delle vallate della provincia di Cuneo. Caratterizzata da spopolamento e invecchiamento della popolazione, negli ultimi decenni soffre anche, come gran parte delle vallate alpine piemontesi, di una crisi dei modelli di gestione tradizionali.
Per queste ragioni il Laboratorio Naturale GestAlp, progetto imprenditoriale sorto a partire da uno studio di fattibilità sviluppato dalla Fondazione Universitaria Cerigefas nel 2006, si è dato l'obiettivo di proporre un modello integrato di gestione del territorio: attivando filiere produttive controllate, basate sullo sfruttamento delle materie prime e delle risorse locali (acqua, legno e carne, in particolare), e soprattutto promuovendo un modello decisionale e di co-gestione del territorio basato su una rete composta dalle istituzioni pubbliche, da alcune banche e dall'associazionismo locale. Il progetto genera in pochi anni una ventina di posti di lavoro ed è indicato come modello virtuoso di gestione locale: nello studio di fattibilità sono stati analizzati il consumo e la produzione locali di legno e carne. Grazie a un processo integrato, lo studio, conclusosi nel 2010, ha visto la partecipazione della popolazione locale, dei comuni e delle aziende. Nel 2011, a seguito della creazione della cooperativa GestAlp, sono state costituite due nuove associazioni di proprietari forestali e allevatori per la gestione comune della produzione e della lavorazione del legno e delle carni locali. Grazie a un accordo tra la cooperativa GestAlp e le aziende forestali locali sono state introdotte norme per la selvicoltura e la vendita, che prevedono l'acquisto esclusivo di materie prime locali. Tali norme hanno un effetto positivo sulla selvicoltura locale, poiché garantiscono un mercato di sbocco, generano occupazione e creano valore aggiunto. Le materie prime di grande qualità della valle Varaita stanno riscuotendo un crescente interesse e la produzione di legno aumenta: numerose aziende private locali hanno iniziato a vendere il proprio legno alla cooperativa. La vendita di legno alla cooperativa garantisce alle aziende private (spesso imprese individuali) un'ulteriore fonte di reddito[11].
La produzione che qui si pratica è legata a due filiere e alla loro gestione sistemica. Da un lato quella del legno, sviluppata su 4.000 ha, da cui si genera soprattutto energia elettrica attraverso una centrale a biomassa legnosa[12]. Dall'altro, quella delle carni.

1 Giuseppe Berta, *L'enigma dell'imprenditore (e il destino dell'impresa)*, il Mulino, Bologna 2018.
2 *Ibid.*
3 Il contributo della letteratura economica intorno al tema dell'innovazione, a partire almeno da Schumpeter, è in questo senso ampio e molto noto.
4 Simonetta Armondi, Antonella Bruzzese, *Contemporary Production and Urban Change: The Case of Milan*, in Simonetta Armondi, Stefano Di Vita (eds.), *New Urban Geographies of the Creative and Knowledge Economies. Foregrounding Innovative Productions, Workplaces and Public Policies in Contemporary Cities*, Routledge, London 2018, pp. 27-45.
5 Stefano Micelli, *Futuro artigiano: l'innovazione nelle mani degli italiani*, Marsilio, Venezia 2011.
6 Elena Ostanel, *Spazi fuori dal Comune. Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano 2017.
7 Cristina Bianchetti (a cura di), *La ricerca in architettura. Temi di discussione*, LetteraVentidue, Siracusa 2018.
8 La marginalità non è qui naturalmente da intendersi come semplice perifericità o lontananza dalla città densa. A partire dal lavoro di Walter Leimgruber, *Marginality and Marginal Regions. Problems of Definition*, in Chang-Yi David Chang, Sue-Ching Jou, Yin-Yuh Lu (eds.), *Marginality and Development Issues in Marginal Regions*, National Taiwan University, Taipei 1994, il tema è stato peraltro affrontato da un'abbondante letteratura sociologica, geografica e urbanistica che ne ha sviluppato l'ampiezza semantica. «The marginality concept calls for the integration of poverty concepts with those of social exclusion, geography, and ecology. The difficulties in reaching people at the margins of systems are explained by a set of distances, (i.e., physical distances such as being located in remote or harsh environments), social distances (being excluded, discriminated against, or not having rights or access to services or opportunities), but may also be related to technological and institutional infrastructure deficiencies», Joachim von Braun, Franz W. Gatzweiler (eds.), *Marginality: Addressing the Nexus of Poverty, Exclusion and Ecology*, Springer, Dordrecht 2014.
9 Con l'espressione "territori fragili" intendiamo in questo lavoro la condizione di alcune aree in cui la marginalità fisica si accompagna a una percezione locale di emarginazione, debolezza delle istituzioni e della società, la difficoltà di relazioni interne ed esterne. Cfr. Franco Farinelli, *Introduzione ad una teoria dello spazio geografico marginale*, in Carlo Cencini, Giuseppe Dematteis, Bruno Menegatti (a cura di), *L'Italia emergente*, FrancoAngeli, Milano 1983, pp. 17-32; Francesca Governa, *Local development in fragile areas*, «Revue de Géographie Alpine», 96-3, 2008, pp. 41-54.
10 Gioacchino Garofoli, *Sviluppo endogeno e globalizzazione*, «Economia Marche. Review of Regional Studies», XXV, 1, 2006.
11 Alpine Convention, *Esempi di best practice di progetti di energie rinnovabili a basso consumo di suolo e a basso impatto ambientale*, XIV Conferenza delle Alpi, Grassau, 13 ottobre 2016, www.alpconv.org/it/organization/conference/XIV/Documents/annex_33_it.pdf?AspxAutoDetectCookieSupport=1.
12 Va osservato che il motore del comparto energia è stato l'avvio di una piccola centrale idroelettrica su un affluente del Varaita.

Uno dei maggiori risultati è l'abbinamento della gestione dei boschi locali alla produzione di carni, che fanno capo a due associazioni volontarie di proprietari forestali e allevatori. Tale approccio consente una gestione efficace, nonostante la frammentazione dei titoli fondiari. Grazie al piano forestale di GestAlp e alla stretta collaborazione tra la cooperativa e le aziende private si è creato un mercato locale, nuovo e complesso, che si distingue non solo per la sua efficienza economica, ma anche per la sua maggiore produzione locale[13].

GestAlp è una cooperativa con una produzione relativamente ridotta, e tuttavia l'impatto economico che genera è estremamente rilevante per la popolazione dei due comuni sinora coinvolti (Sampeyre e Frassino)[14]: a tutti gli effetti costituisce una risposta economicamente sostenibile sia alla marginalità che questo territorio sperimenta, sia al fenomeno di progressivo spopolamento, sia alla questione della gestione del rischio e della cura.

Kamiyama, isola di Shikoku, Giappone

Il sud del Giappone è caratterizzato dalla polarizzazione tra territori metropolitani o comunque densamente abitati e territori rurali segnati dall'abbandono e da una conseguente densità abitativa molto bassa. Tale fenomeno è stato affrontato dal punto di vista amministrativo già all'inizio degli anni Duemila: le municipalità sono state aggregate, divenendo molto estese, a segnare anche una sempre maggiore difficoltà di gestione del territorio nelle sue peculiarità locali. Kamiyama è un caso esemplare di risposta a questa situazione, fondato su un modello incrementale che a partire da progetti legati all'arte ha indotto uno sviluppo manifatturiero e un'inversione di tendenza nell'andamento demografico.

In un'area montana in costante diminuzione demografica, un gruppo di commercianti, appoggiato da istituzioni locali, decide nel 1999 di inaugurare un programma internazionale di residenze per artisti (KAIR) per promuovere una produzione artistica in stretto contatto con il villaggio, anche ai fini di aumentarne la riconoscibilità internazionale. Sulla scia dell'incredibile (e del tutto inaspettato) successo internazionale di questo programma di residenze, e grazie all'indiscussa alta qualità dei progetti di *Socially Engaged Art* qui prodotti[15], l'International Exchange Association, promotrice del progetto KAIR, ha fondato nel 2008 *The Green Valley*. L'organizzazione ha l'obiettivo di sviluppare a Kamiyama una «comunità produttiva e creativa»[16]. Attirando prima di tutto un piccolo numero di artisti, che decidono di abitare e lavorare a Kamiyama, l'organizzazione si è impegnata attivamente nel reclutamento di piccoli imprenditori, artigiani, produttori, generalmente classificati in Giappone come *I-turn migrants* (fenomeno in crescita, per il quale giovani tra i 20 e i 40 anni, nati e cresciuti in città, si trasferiscono in aree rurali in virtù di uno stile di vita alternativo a quello della città densa). Tra queste nuove imprese, l'ufficio satellite (avviato nel 2010) di una dinamica impresa ICT di Tokyo e uno studio di architettura, poi selezionato per una Biennale veneziana. In pochi anni, 17 imprese hanno portato qui le loro succursali e alcune nuove imprese (soprattutto legate all'ICT) hanno deciso di aprire qui le loro sedi principali, attirate dalla qualità della vita e dall'eccellente infrastrutturazione telematica. La crescita dell'imprenditoria ha permesso in breve tempo di cominciare un importante recupero di edifici disabitati e di trasformare il territorio attraverso la cura delle infrastrutture, dello spazio pubblico, del sistema di welfare. I nuovi piccoli imprenditori – produttori, artigiani tradizionali, piccole imprese come produttori di scarpe high-tech, stampatori 3D di protesi, artisti visivi, artigiani, centri di produzione e distribuzione di cibo locale, imprese di servizi ICT ecc. – oggi offrono oltre duecento posti di lavoro in un'area che conta 5.000 abitanti[17].

Il caso, che ha ormai consolidato i suoi meccanismi di sviluppo, non è lontano dalle ipotesi che ritengono che una *creative city* possa essere un vettore di rigenerazione territoriale[18]. Quello che tuttavia segna una notevole differenza, rispetto a quel modello, è che da un lato qui l'attrazione di una "classe creativa" è favorita e gestita da una comunità locale di imprenditori, il cui obiettivo è incrementare la produzione locale aumentando il numero di imprese e organizzazioni. Dall'altro, si tratta di un luogo scarsamente abitato in una zona rurale: la distanza dalla città è rilevante. Un esito tuttavia considerevole è che oggi il territorio di Kamiyama è percepito come sempre meno distaccato dalla città (Tokushima): la produzione (artistica prima e manifatturiera poi) costituisce un catalizzatore di orizzontalità urbana, entro un modello a cui siamo stati a lungo abituati nei territori diffusi europei degli anni Novanta. Con una significativa differenza: all'estremo

13 Alpine Convention, *Esempi di best practice di progetti di energie rinnovabili a basso consumo di suolo e a basso impatto ambiental* cit., p. 12.
14 Per statuto, parte dei ricavi è destinata a sostenere le politiche sociali dei Comuni associati.
15 Mitsuhiro Yoshimoto, *Kamiyama's Success in Creative Depopulation*, «Field. A Journal of Socially-Engaged Art Criticism», 8, Fall 2017.
16 *Ibid.*
17 Nell'ordinamento amministrativo giapponese una prefettura può comprendere anche molti Comuni: nel nostro caso la prefettura di Tokushima ne ha 24. Kamiyama è il nome del capoluogo e della municipalità; la popolazione è riferita all'intero territorio comunale di 170 km^2.
18 Va osservato, per esempio, che la Kamiyama Tsunagu Corporation (l'attuale soggetto promotore e gestore) si è orientata in questi ultimi anni a sostenere anche l'agricoltura locale, attivando anche nell'ambito dell'alimentazione un circolo economico virtuoso. Cfr: Richard Florida, *The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community, and Everyday Life*, Basic Books, New York 2003.

1.
Kama Pan&Store.
Pane e dolci prodotti dal forno del Kamiyama Food Hub Project in vendita insieme con altri prodotti alimentari di produzione locale.
Foto Andrea Bocco, 2019.

2.
Kamiyama: un piccolo complesso di edifici (progetto Bus Architects) ospita spazi di lavoro per creativi digitali. In primo piano, uno dei campi coltivati dal Kamiyama Food Hub Project. Foto Andrea Bocco, 2019.

3.
Stabilimento GestAlp, Frassino (CN): l'impianto di cippatura dei tronchi sotto la tettoia esterna. Foto Takao Ozasa, 2014.

4.
Stabilimento GestAlp, Frassino (CN): l'impianto di aspirazione del cippato che lo introduce nella caldaia di cogenerazione. Foto Takao Ozasa, 2014.

consumo di suolo della città diffusa qui si sostituisce la cura per il patrimonio esistente, in virtù del tipo di produzione svolto.

FAL e.V., Meclemburgo, Germania
Costituita originariamente da un gruppo di dissidenti della Germania dell'Est, l'associazione FAL e.V. (Verein zur Förderung ökologisch-ökonomisch Angemessener Lebensverhältnisse am Plauer See) è nata nel 1990 grazie al coinvolgimento di cinque piccole municipalità nella zona dei laghi del Meclemburgo. L'obiettivo è promuovere lo sviluppo economico ed ecologico di un'area rurale che, a seguito del venire meno del modello economico comunista, ha subito gravi condizioni di spopolamento e disoccupazione.
Per contrastare la marginalità del territorio, attraverso quasi trent'anni di attività, l'associazione lavora a un progetto territoriale di medio termine basato su un principio fondamentale: la cura del territorio e la manifattura a partire dalle sue risorse possono generare benessere (welfare ma anche *wellbeing*)[19]. È a partire da questo nodo, per certi versi idealista, che FAL ha avviato numerose piccole o piccolissime imprese artigianali o manifatturiere legate in particolare alla tessitura di lino e al feltro, o che sono parte di una micro-filiera alimentare (verdura, frutta, trasformati, miele). A fianco delle attività produttive, l'associazione ha attivato anche importanti progetti educativi sulla sostenibilità connessi alla cura del territorio e all'uso responsabile delle sue risorse: si tratta di corsi per bambini, adolescenti e adulti, di campi estivi di formazione professionale per giovani, ma anche dell'European School for Earth Building. Tra i progetti di gestione del territorio, il FAL si è poi occupato di riqualificare con un eccellente progetto ambientale un ex campo di tiro dell'Armata Rossa, ormai dismesso, creando la riserva naturale di Marienfließ, e creare dal nulla un orto botanico a Wangelin. La necessità di recuperare edifici abbandonati per lo svolgimento delle sue attività ha condotto il FAL a sperimentare tecniche di costruzione con la terra cruda, acquisendo in questo ambito competenze di eccellenza. Proprio la connessione tra le attività educative, la produzione semiartigianale, il lavoro di cura del territorio e le sperimentazioni con la terra cruda ha portato il FAL a ottenere un riconoscimento internazionale, per il quale ogni anno tecnici del settore delle costruzioni vengono a Wangelin a imparare tecniche, principî e modelli della costruzione in terra, o a Gnevsdorf, dove FAL ha creato un Museo della terra cruda, a confrontarsi in seminari e a condividere progetti culturali (mostre, pubblicazioni).
Il progetto, consolidatosi negli anni, ha trasformato quest'area del Meclemburgo in una riserva naturale di altissima qualità che ha generato un incremento del turismo e un'inversione della tendenza

19 Siri Frech, Babette Seurell, Andreas Willisch (hrsg.), *Neu Land gewinnen. Die Zukunft in Ostdeutschland gestalten*, «Werkstatt des guten Lebens», Ch-Links Verlag, Berlin 2017, pp. 126-135.

5.
Wangeliner Garten: la caffetteria (progetto Minke + Weyhe) all'ingresso del giardino botanico vende anche prodotti locali e piante dal vivaio del giardino stesso. Foto Andrea Bocco, 2018.

demografica. Se è vero che la produzione che si fa qui è di poco conto quanto a valore economico prodotto o a volumi, quel che invece è molto rilevante è il processo virtuoso per cui, attraverso il circolo che intercorre tra produzione, cura del territorio, formazione professionale, questa manifattura "minore" è un catalizzatore dello sviluppo locale che garantisce una forma di sopravvivenza alla condizione di marginalità.

"Faire société"

La produzione nei territori marginali è ibrida: per quanto i casi siano diversi e la comparazione non sia opportuna, si può osservare come GestAlp, Kamiyama e FAL, tutti casi profondamente radicati nel contesto locale e con una ventina d'anni alle spalle ciascuna, siano accomunati da un modello complesso di imprenditoria, caratterizzato almeno da due aspetti. Da un lato, la produzione si accompagna sempre ad altro: si promuove un processo articolato di interazione tra l'abitare e il lavorare, l'intensificazione delle relazioni umane e sociali, la cultura dell'identità territoriale (o addirittura comunitaria), la connessione della produzione con tutti gli ambiti della vita umana locale. Dall'altro, si tratta di un'imprenditoria impegnata: si fa carico di uno specifico luogo e, ben lontano dall'immaginare modelli vertiginosi di business, si adopera per riconnettere l'economia e il territorio (potremmo forse dire produzione, spazio e società) in una visione di medio o lungo termine spesso condivisa con le istituzioni[20].
Non senza criticità: si tratta di situazioni per certi versi uniche, iconiche, che potrebbero tendere talvolta a isolarsi in forza di un "vivere insieme" che può essere consolatorio[21], e che possono generare, all'esterno, dissidi, fratture, separazioni, come nel caso della stessa val Varaita, in cui il cambiamento delle Amministrazioni ha generato un diverso appoggio istituzionale. Ma possono anche promuovere un modello alternativo di produrre e abitare, come nel caso di Kamiyama, in cui la relazione con la città densa, Tokushima, si rafforza in un abitare cablato e riproducibile, che non polarizza la metropoli ma che ne costituisce una variante diffusa. La produzione ibrida dei territori marginali è in questo senso non solo un carattere ma un catalizzatore della metropoli orizzontale contemporanea: tanto nel cuneese come a Kamiyama o a Ganzlin, in virtù di una forma leggera di manifattura si riproduce un'urbanità allargata di ordine metropolitano[22].
Descrivere come innovazione le forme di imprenditoria in cui la produzione è ibridata con altro ai fini di rispondere a condizioni di marginalità significa mettere nuovamente in gioco il modello schumpeteriano dell'innovazione radicale e distruttiva. Non si tratta di sconquassamenti del mercato, di rivoluzioni più o meno durature o di agonismi imprenditoriali. Sono invece modelli di innovazione incrementale[23], talvolta "opportunistici" ancorché basati su una visione di sviluppo locale non lontana dai riferimenti dei territorialisti italiani[24]. In una direzione assai più polanyiana, l'innovazione promossa da questi modelli di produzione ibrida tende all'"autodifesa della società" e, in termini più generali, ai principî di reciprocità[25]. Quel che ci pare rilevante osservare, cioè, è che tali modelli di produzione leggera, intrecciati all'abitare e spesso raccontati attraverso le retoriche dell'innovazione sociale o della condivisione, lungi dal rappresentare effervescenze sociali minori o fenomeni temporanei, costituiscono invece una significativa risposta endogena alle fragilità locali contemporanee. In questi luoghi la produzione è in grado non solo di trasformare il territorio, ma anche di agire sulla relazione tra economia e società.

20 La situazione a dire il vero è piuttosto variegata e non scontata: il grande appoggio dell'Amministrazione di Sampeyre, socia fondatrice di GestAlp, si è infatti radicalmente ridimensionato al cambiamento della giunta; Kamiyama è nata a prescindere dall'Amministrazione locale, che tuttavia si è aggregata a cose fatte; FAL è nato avendo come soci i Comuni della zona. Quel che è tuttavia comune è l'imprescindibile relazione tra istituzioni e forme di produzione.

21 Nella ricerca sul *comment vivre ensemble* restituita in Cristina Bianchetti (a cura di), *Territori della condivisione. Una nuova città*, Quodlibet, Macerata 2014, si sono esplorate forme dell'abitare nelle quali l'irrobustimento (duraturo e permanente o sporadico e temporaneo) dei legami orizzontali dichiara un mutamento di valori rispetto alla condizione della città contemporanea. Mutamento descritto come "antiurbanesimo" laddove le pratiche sembrano rifiutare la città (o se ne dichiarano estranee). Oppure come "nuovo urbanesimo", laddove il vivere insieme costituisce un modello di ricostruzione di senso, di nuove norme, diritti e valori. In quella classificazione, i casi qui esaminati potrebbero forse essere interpretati secondo questa seconda categoria.

22 Cfr. Paola Viganò, Chiara Cavalieri, Martina Barcelloni Corte (eds.), *The Horizontal Metropolis. Between Urbanism and Urbanization*, Springer, Cham 2018.

23 Facciamo naturalmente riferimento alla teoria economica dinamica.

24 Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

25 Karl Polanyi, *The Great Transformation*, Farrar & Rinehart, New York 1944.